

Considerazioni in merito alla realizzazione nel Comune di Jesi, da parte di Edison Next Recology SRL di un impianto denominato “PIATTAFORMA POLIFUNZIONALE PER IL RECUPERO E IL TRATTAMENTO DI RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI E PER LA PRODUZIONE DI END OF WASTE”

Dal verbale della prima seduta della conferenza di servizi relativa al Procedimento Autorizzatorio Unico di competenza della Provincia di Ancona ed in uno studio denominato “Valutazione di Impatto Sanitario” presentato dalla società proponente l’impianto in oggetto, si legge: *“che non è stato possibile utilizzare alcun modello di dispersione per valutare le possibili ricadute delle fibre di amianto nel territorio circostante tanto da rimandare a un piano di monitoraggio post-operam.”*

Questo avviene perché non esiste o comunque l’azienda proponente non è in grado di produrre un modello previsionale affidabile e già verificato in precedenza. Anche eventuali tentativi su questa direzione, potrebbero fornire solo stime non attendibili dell'esposizione reale. Di conseguenza anche lo studio proposto dalla Edison Next Recology Srl altro non può concludere se non che .. *“si ritiene necessario mettere in atto monitoraggio ambientale post-operam che consente di verificare direttamente le emissioni di amianto e il rispetto di quanto previsto dalle norme applicabili agli ambienti di vita.....”*

L’unica azione possibile, a fronte di un insediamento che tratta rifiuti pericolosi, tra i quali l’amianto, rivela l’assenza di una capacità predittiva, elemento che non si può non ritenere sostanziale ai fini della più compiuta esplicitazione del principio cautelativo che preordina la materia della tutela sanitaria.

Anche le estensioni e le precisazioni contenute nella recentissima revisione dello stesso studio VIS, prodotte nel corrente mese dal proponente l’impianto non modificano affatto, nella sostanza, la situazione.

Viene infatti esteso il periodo di monitoraggio, utilizzati parametri di legge più stringenti - come peraltro doveroso – ed annunciata una valutazione dei parametri di dispersione e inquinamento alla capacità produttiva, autolimitata al momento, di 1000 tonnellate al giorno.

La ribadita sottolineatura della ipotizzata efficienza di un monitoraggio ex post, non interviene però immettendo una necessaria capacità previsionale ex ante.

Pertanto l'assenza di uno strumento prognostico già utilizzato e validato da dati concreti compromette la piena validità degli strumenti necessari a mettere in atto una piena ed efficace tutela della salute pubblica, la quale necessita di una lettura in grado di ipotizzare entità qualitativa e quantitativa dei fattori avversi, e non semplicemente di annunciare l'efficacia postuma del rilevamento dopo la loro apparizione.

Le fibrille di amianto soprattutto se rielaborate possono infatti raggiungere dimensioni estremamente piccole, con una lunghezza anche inferiore ai 10  $\mu$  con spessore di 3  $\mu$  e non sono biodegradabili. Questo fa sì che il loro tempo di caduta al suolo una volta disperse sia molto lungo e quindi che la loro sospensione e risospensione nell'aria possa perdurare per molto tempo e che quindi possa avvenire una dispersione anche ad elevata distanza dal luogo di origine.

Va certamente detto che le concentrazioni di fibre di amianto alle quali ci troveremmo di fronte, non appaiono tali da indurre patologie non neoplastiche gravi, quali la fibrosi polmonare come avveniva tipicamente in ambienti lavorativi non protetti.

Allo stesso tempo però, su base stocastica, le stesse concentrazioni non appaiono in grado di escludere, dal punto di vista della casistica eziologica, la possibile incidenza di malattie neoplastiche quali tipicamente il mesotelioma e non solo.

Questi effetti insorgono con espressioni patologiche estremamente ritardate nel tempo; possono manifestarsi anche a distanza di 20 anni ed oltre dall'esposizione.

Seppur il monitoraggio epidemiologico in questi casi risulta difficoltoso ed il collegamento causa effetto difficile da dimostrare, l'esperienza medica ci dice che il nesso eziologico è esistente e comunque non da escludersi.

Il tutto, soprattutto in considerazione della vicinanza dell'impianto ad una zona a forte antropizzazione lavorativa, scolastica (presenza di un asilo) e residenziale, tutti fattori di potenziale incidenza delle criticità indicate e pertanto al tempo stesso elementi che informano la necessità di una attenzione prognostica ancora più incisiva ma che, in questo caso, è data addirittura come assente.

Oltre alla questione riferita alle fibrille di amianto, non può essere trascurato l'incremento di particolato fine e di ossidi di azoto, procurato dal traffico veicolare che quotidianamente l'impianto produrrebbe. Tale dato andrebbe poi legato all'eccezionale incremento che l'infrastruttura viaria preesistente subirà con l'avvio della corposa attività logistica, anch'essa attivata nella città di Jesi. La

percentuale di aumento puntuale prodotta dal traffico dell'impianto, pur rappresentando una mera percentuale in aggiunta al grande carico prodotto dalla logistica cittadina, indurrebbe comunque ad incremento su un dato di dimensione già eccezionale. Il Particolato Atmosferico, ovvero le c.d. "Polveri Sottili" generano varie forme patologiche soprattutto delle vie aeree e del polmone, anche di tipo tumorale.

In una zona già molto antropizzata ed industrializzata, con livelli di inquinamento dell'aria già al limite, un aumento anche modesto di valori percentuali è certamente in grado di incrementare in modo cumulativo gli effetti nocivi. Il tutto, non lo si trascuri, in una valle ove anche per questioni geoclimatiche, si è spesso in presenza di uno scarso ricambio di aria, con fenomeni di inversione termica e formazione di nebbie. Fattori indipendenti dall'impianto ma che misurando una relazione con esso e con il suo accrescimento del fattore rischio, non consentono neppure un normale deflusso degli inquinanti.

Ciò detto, alla luce:

- della presenza di fattori di criticità sanitaria isolati ma già di per sé in grado di esporre il territorio a rischi non coperti da un modello cautelativo previsionale;
- della presenza di fattori in grado, seppur eziologicamente indipendenti, di generare un cumulo di rischi e quindi ulteriormente incidenti sullo stato di salute della popolazione residente;

nonché ritenendosi proprio in ragione di ciò, assolutamente necessaria l'adozione del criterio della massima prudenza possibile ai fini della tutela della salute pubblica nella decisione in adozione al Consiglio Comunale di Jesi,

il parere richiesto allo scrivente, circa la capacità cautelativa sanitaria richiesta all'impianto in oggetto, non può che dirsi negativo.

OSVALDO PIRANI